

La biografia

Luigi Lucchini,
un libro intervista
per un pezzo
di storia italiana

OPAG 15

La biografia. Vita d'acciaio

Al Corriere della Sera presentazione del libro-intervista

**I rapporti
sindacali**



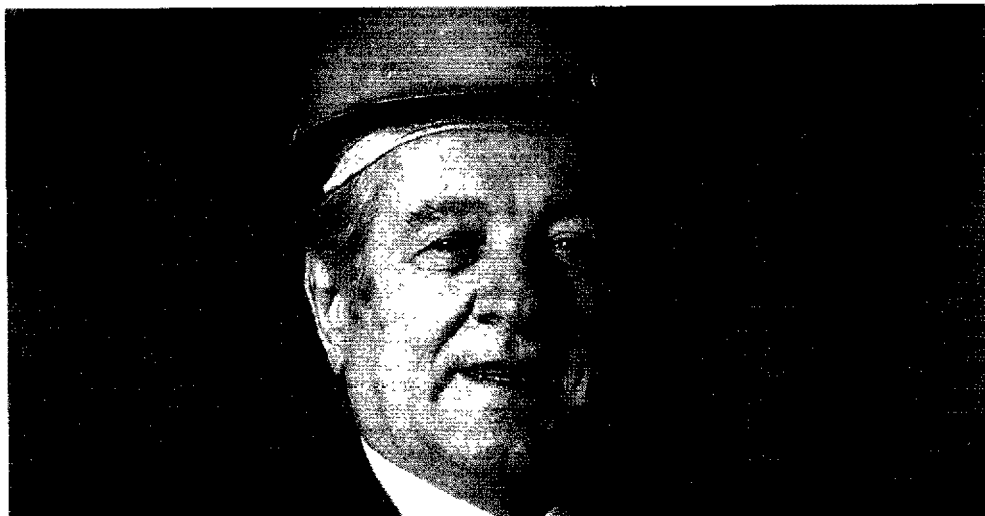
«Con i sindacati non era cedevole, ma ne rispettava assolutamente il ruolo»
INNOCENZO CIPOLETTA
PRESIDENTE FERROVIE

**Incontro
difficile**



«Ci conoscemmo in uno scontro teso per la Wührer, poi è nata l'amicizia»
GIOVANNI BAZOLI
PRESIDENTE BANCA INTESA

IL CONFRONTO. Il volume di Roberto Chiarini ha offerto l'occasione per un confronto sulla vicenda del «cavaliere» con Mucchetti, Cipolletta, Bazoli e Romiti

Lucchini, falco e colomba. E già nella storia

Luigi Lucchini, cavaliere-operaio in una bella immagine del libro

Dall'infanzia povera a Casto ai vertici di Confindustria
La confessione: «Il mio unico hobby è il profitto»
Agnelli lo definì maestro nello scontro con i sindacati

Massimo Tedeschi
MILANO

Lui non c'era. L'età, gli acciacchi, il desiderio di sottrarsi a qualche emozione di troppo.

In platea c'era il figlio Beppe, c'erano Nanni Bazoli, Cesare Romiti, Alberto Folonari, il fido Severo Bocchio, il presidente di **Res Bergamo** **Marchetti**, tanta gente, mentre sul palco della sala Montanelli al **Corriere della Sera**, coordinati da Nicola Saldutti, si alternavano lo storico Roberto Chiarini,

l'ex direttore di Confindustria Innocenzo Cipolletta, il giornalista del Corsera (ex Brescia-oggi) Massimo Mucchetti.

LA PRESENTAZIONE del libro-intervista di Chiarini «Falco e colomba. **Luigi Lucchini** si racconta» (**Marsilio**) è stata l'occasione per rileggere l'avventura umana e imprenditoriale del «cavaliere»: l'infanzia povera a Casto e gli exploit produttivi, la scalata in Aib e Confindustria, le lotte sindacali e

l'escalation nella finanza. Il tutto mentre l'Italia usciva dalla guerra, imboccava il «miracolo economico», batteva terrorismo e inflazione, scopriva la globalizzazione. Uno spaccato di storia condito di aneddoti e retroscena raccontati dai protagonisti. «Lucchini - argomenta Chiarini - è il prototipo dell'imprenditore della sua generazione, eppure è unico per quel suo gusto della sfida come misura della propria avventura umana». In lui



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

c'era rivalsa verso le grandi famiglie dell'imprenditoria bresciana ma anche assoluto distacco da «commistioni improprie» con la politica. Ha goduto della stima del potentissimo Cuccia ma a Brescia è sempre andato controcorrente: «Ha dato vita a Bresciaoggi contro il monopolio del Giornale di Brescia che pesava in termini di grigiore», ha finanziato «Il bruttanome», sostenuto la Loggetta.

BAZOLI cita un aneddoto personale: «Posso testimoniare la capacità di Lucchini di stimare gli avversari. I miei primi contatti con lui furono di scontro per la Wührer, vicenda in cui ero coinvolto emotivamente essendo mia moglie una Wührer. Eppure da lì è nata fra noi un'amicizia basata su una stima che dura tuttora». Lucchini, aggiunge Bazoli, «è una delle migliori espressioni del mondo bresciano, non solo industriale ma civile». Anche per via dell'«orgoglio nel tener fede a un impegno preso». Proprio a una parola «non veritiera» pronunciata da Boni Bazoli attribuisce «uno svezio mai rimarginato» con Lucchini.

Un altro esempio di rigore? «Lucchini era presidente della Comit quando Banca Intesa, d'accordo con Cuccia e Mediobanca, intervenne. Dopo gli scontri, ebbi modo di lavorare con Mediobanca non da posizioni contrapposte ma dall'interno. Assisetti così a un'assemblea di Comit difficilissima, e vidi la delusione di Cuccia e degli uomini di Mediobanca per la conduzione di Lucchini. Dicevano che mancava del piglio necessario, era invecchiato. In realtà gli chiedevano una forzatura e lui invece condusse l'assemblea con imparzialità rigorosa».

ANCHE CESARE ROMITI pesca fra i ricordi personali. «Alla fine degli anni '70 intrapresi un'azione decisa in Fiat perché rischiavamo di perdere il controllo dell'azienda per i terroristi e l'estremismo sindacale. Furono due mesi spaventosi, nel mondo industriale non avevo sostegno. Luigi Lucchini fu l'unico a esprimermi solidarietà». Dopo la marcia dei 40mila, Romiti e Agnelli incontrano Lucchini. «Lui ci fece i complimenti ma Agnelli gli disse che l'insegnamento

era venuto proprio da lui».

Innocenzo **CIPOLLETTA**, direttore generale di Confindustria con Lucchini, ricorda i rapporti con i sindacati: «Non erano cedevoli, ma lui riconosceva e rispettava il ruolo del sindacato». E poi il suo modo di fare impresa: sempre in anticipo sui tempi, capace di resistere e crescere anche nella crisi, abile nel leggere il mercato, prudente sul piano finanziario.

Sul legame speciale di Lucchini con Brescia e la sua terra insiste Massimo Mucchetti, giovane cronista economico negli anni dell'ascesa bresciana di Lucchini: «In lui c'era voglia di riscatto sociale ma anche una visione più ampia dell'essere imprenditore in un realtà, Brescia, che non regala niente a nessuno». Mucchetti ricorda lo spirito di sacrificio di Lucchini, ma anche la sua capacità di «rompere gli schemi dentro e fuori dalla fabbrica»: il salotto buono della finanza cattolica, la Banca San Paolo, gli nega il gradimento per l'ingresso e lui entra nel Cab, e anche lì innova, fino a rendere possibile l'arrivo di Faissola. Anche la nomina in Aib non è indolore: «Un politico bresciano si rivolse a Umberto Agnelli per stoppare Lucchini» che «aveva rotto l'acquiescenza degli imprenditori verso i sindacati».

MUCCHETTI rilegge gli anni '70 e '80 di Brescia come uno scontro fra gli estremisti, i conservatori e - in mezzo - il mondo composito dei riformisti e degli innovatori in cui affiorano a distanza di anni inattese consonanze. «Un'impresa che a Lucchini andò male fu Bresciaoggi - ricorda Mucchetti - ma il giornale non chiuse perché i giornalisti reagirono lucchianamente. Lavorarono per mesi gratis, poi al 40% di stipendio. Politicamente non c'era grande simpatia eppure lui, a suo modo, ci voleva bene. Eravamo andati avanti in un'impresa che a lui non era riuscita, e l'avevamo fatto con il suo piglio».

Bazoli, Lucchini, le voci del riformismo bresciano: più che un «fronte ampio» «un'insieme di solitudini» mentre il mondo «andava da un'altra parte». «Che senso ha volere un castello se non si è nobili?» si chiede Lucchini nel libro. «Il mondo oggi è pieno di non nobili che vogliono avere un

castello» dice Mucchetti. E Bazoli, in sala, sembra annuire. ♦

«Aveva simpatia per i giornalisti di Bresciaoggi che salvarono il suo ex giornale

MASSIMO MUCCHETTI
VICEDIRETTORE CORSERA

«Nell'ultima assemblea Comit disattese la linea di Cuccia per evitare forzature

GIOVANNI BAZOLI
PRESIDENTE BANCA INTESA

«Prima della marcia dei 40mila alla Fiat fu l'unico imprenditore a sostenermi

CESARE ROMITI
EX PRESIDENTE FIAT

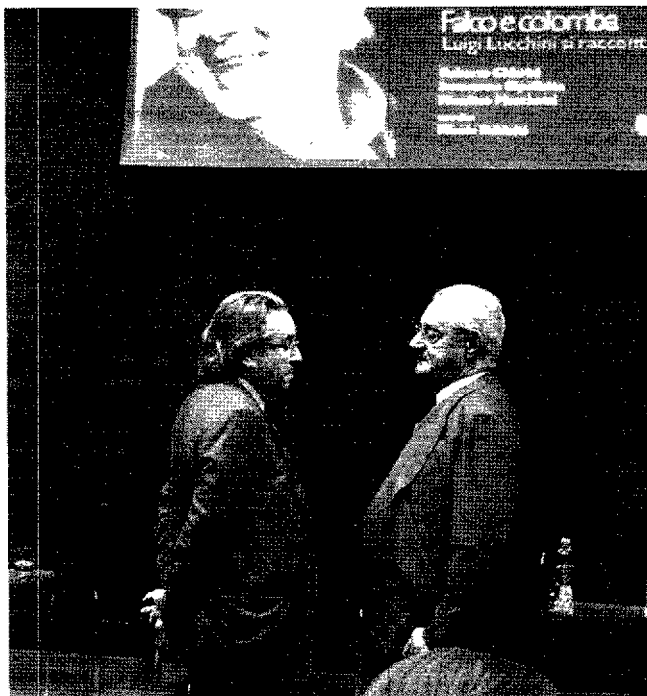
«La sua lezione? Anticipare i tempi, leggere il mercato, crescere anche in tempi difficili

INNOCENZO CIPOLLETTA
PRESIDENTE FERROVIE

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Chi è

LIGILUCCHINI è nato a Casto il 21 gennaio 1919. Nel 1975 è nominato Cavaliere del Lavoro. Dal 1978 al 1983 è presidente degli industriali di Brescia e membro della giunta di Confindustria. Dal 1980 al 1982 fa parte del Comitato Consultivo della Comunità Europea in rappresentanza dei produttori siderurgici privati. Dal 1984 al 1988 è presidente di Confindustria. 18 giugno 1998 riceve dall'università degli studi di Brescia la laurea Honoris Causa in economia e Commercio.



Beppe Lucchini e Cesare Romiti nella sala Montanelli del Corriere

L'autodefinizione

«Un maestro che ha fatto strada»

Ecco alcune frasi di Lucchini nel libro-intervista di Chiarini.

LIQUIDITÀ - Il disporre di denaro contante mi ha sempre consentito un grande vantaggio. Innanzitutto mi ha permesso di cogliere le migliori opportunità del momento, in particolare quelle offerte da aziende in crisi gestionale. In secondo luogo mi ha consentito di procedere a tappe forzate nella crescita attraverso acquisizioni. Infine, mi ha dato la consapevolezza della forza della finanza ai fini dello sviluppo industriale.

RISCATTO - Alcune mete raggiunte hanno per me il sapore del riscatto. Mia madre vendeva al banco qualche bicchiere di Wührer e io della Wührer sono diventato proprietario. Antonini forniva il ferro a mio padre e io mi sono comprato la sua azienda. Il mio primo stipendio l'ho guadagnato dagli Gnutti e della **Breda Gnutti** mi sono preso una quota del 25 per cento.

DUREZZA - Tutti quelli che arrivano in alto, a giudizio di chi resta a pianterreno, sarebbero spietati e disumani. È la spiegazione più semplice e più comoda. Per i falliti, è anche consolatoria.

L'HOBBY - Il mio hobby vero è stato di guadagnare, di collezionare profitti per le mie aziende.

POLITICA - Mi riconosco nella definizione che di me diede Nantas Salvalaggio: «È maestro elementare, è figlio di un fabbro ferraio, ma non sogna la marcia su Roma»

MECENATISMO - Un'attività che i benpensanti di sinistra non sospettano neppure è il mio sostegno alla Compagnia teatrale della Loggetta.